Dopo la denuncia dei sindaci nella riunione di Napoli

Radiografia della crisi finanziaria dei comuni

Le gravissime responsabilità della DC - Come i vecchi deficit ne generano di nuovi - Un indebitamento che raggiungerà in breve tempo i 46 mila miliardi di lire - Taglio di 40 miliardi al bilancio di Firenze

Pubblichiamo qui di seguito una radiografia, sommaria ma non per questo meno rigorosa, dello stato finanziario in cui versano alcune fra le più grandi città italiane del nord, del centro e del sud. Una testimonianza ma al tempo stesso una denuncia: testimonianza dell'incredibile dissesto in cui si trova la finanza locale, non solo di questi ma di tutti i Comuni d'Italia (in qualche caso, fatte le debite proporzioni, la situazione è persino peggiore); denuncia delle gravissime responsabilità che incombono sulla DC e sui suoi governi per avere nei fatti — nonostante le reiterate professioni di buonavolontà — consentito che una spirale perversa stringesse sempre più da vicino i Comuni e gli Enti locali spingendoli sull'orlo del fallimento.

Le cifre non finiscono di allarmare, sia quelle riguardanti i disavanzi annuali, sia quelle che si riferiscono all'indebitamento complessivo. Ancora qualche giorno fa a Napoli, i sindaci delle maggiori città italiane hanno detto che se l'attuale assurdo meccanismo non verrà fermato in tempo, in capo a qualche anno l'indebitamento complessivo dei Comuni passerà dai 25 mila miliardi attuali a 46 mila miliardi. E ciò per effetto della pura e semplice lievitazione dei debiti già contratti, cioè per l'incidenza degli interessi passivi: per non far nulla, dunque, ma solo per far fronte ai debiti pregressi.

Debiti che generano altri debiti: è questa l'assurda condanna che sta disastrando irrimediabilmente non solo la finanza locale ma l'intera finanza pubblica. E, come se non bastasse, la feroce stretta creditizia manovrata dal ministero del Tesoro pone i Comuni nella impossibilità di erogare i servizi, di pagare i creditori, di assicurare le retribuzioni al personale, di far fronte perfino alle esigenze della quotidianità amministrativa. E' di ieri la decisione — di cui riferiamo qui sotto — di «tagliare» di circa 40 miliardi il bilancio '75 del comune di Firenze. Quando i Comuni riescono a trovare qualche credito presso le banche (in attesa di prefinanziamenti già concordati, o della erogazione dei mutui da parte della sempre inadempiente o ritardataria Cassa depositi e prestiti) i tassi d'interesse son ancor più iugulatori: il 20, il 22, talvolta il 23 per cento.

A chi giova questo meccanismo? Giova evidentemente alla rendita, alla speculazione finanziaria, ad una parte del sistema bancario. E giova anche — è più che legittimo sospettarlo — a chi pensa di trarne un profitto politico, nel tentativo di paralizzare l'attività degli Enti locali e di screditare il sistema delle autonomie.

Uscire da questa spirale perniciosa e soffocante è non solo necessario ma possibile. Proposte concrete sono state avanzate dagli amministratori pubblici, dall'ANCI, dalle forze democratiche, dai sindacati. Nel nuovo Parlamento il PCI continuerà a impegnarsi a fondo perché quelle proposte vengano urgentemente dibattute e accolte: ma è un compito che spetta a tutti i partiti che credono nelle autonomie e nel pluralismo istituzionale.

TORINO

PER AVERE un quadro corretto della situazione finanziaria torinese si deve tener conto dei debiti ereditati dalla nuova Amministrazione popolare dopo il 15 giugno '75. Avendo la vecchia Amministrazione nel 1972, '73 e '74, «gonfiato» alcune voci delle «entrate» per poter presentare i bilanci in pareggio, alla fine della ricognizione si è «scoperto» che con le aziende municipalizzate (ATM, Azienda elettrica e Azienda raccolta rifiuti) il debito reale era di ben 188 miliardi di lire.

La prima conseguenza di carattere burocratico di questo «falso» è stata di impedire all'Amministrazione civica di Torino di poter accedere alla Cassa Depositi e Prestiti per mutui a tassi agevolati. L'ultimo bilancio dell'Amministrazione di centro sinistra, quello del 1975, presenta, con i passivi delle aziende municipalizzate, un deficit di 137 miliardi di lire.

Il totale dei finti bilanci in pareggio (188 miliardi), più il passivo del '75 (137 miliardi), più il deficit di quest'anno (205 miliardi) è pari a 530 miliardi. A questo debito si deve aggiungere la somma di 453 miliardi di mutui contratti negli anni e la somma sale a 983 miliardi di lire.

Le anticipazioni di cassa non sono ovviamente da conteggiarsi nei «debiti» però incidono per gli interessi passivi nella misura di oltre 4 miliardi al mese: il totale per il 1976 è infatti di 48 miliardi e 400 milioni di lire. Sui mutui in corso di ammortamento gli interessi passivi incidono per il 1976 con una quota pari a 38 miliardi.

Un totale corretto impone quindi anche questi ultimi due addendi determinati dagli interessi passivi. Totale: 1.069 miliardi di lire.

NAPOLI

QUANDO alla fine del settembre 1975 l'Amministrazione di sinistra si insediò a Napoli, trovò 1.500 miliardi di debiti, l'assenza di cespiti delegabili, il blocco dei finanziamenti bancari. L'impostazione del bilancio preventivo per il 1976 è stata influenzata da questa grave situazione specie per la necessità di prevedere il pagamento di rilevanti interessi sui debiti accumulati e sui necessari prefinanziamenti. Di qui la previsione di un disavanzo economico di 451 miliardi, su cui gli interessi passivi incidono nella misura di 180 miliardi, pari al 40 per cento.

Le spese correnti indispensabili erano di 13 miliardi mensili nel 1975; sono state mantenute dall'Amministrazione Valenzi per il 1976, pur essendosi registrato un aumento medio dei prezzi del 20% e un corrispondente aumento della scala mobile.

Tra le municipalizzate, quelle che registrano i più elevati deficit sono le aziende di trasporto. Il deficit dell'ATAN è stato di 55 miliardi l'anno scorso e si prevede che passerà a 65 miliardi quest'anno; per le Tranvie provinciali (TPN) il deficit è di 28 miliardi e 120 milioni; raggiungerà quest'anno, secondo le previsioni, i 39 miliardi.

Per la Centrale del latte i 2 miliardi e 300 milioni del 1975 raggiungeranno quest'anno la somma di 3 miliardi e 800 milioni di deficit. Per l'Azienda dell'acquedotto, infine, si prevede che il deficit di 8 miliardi registrato nel 1975 supererà quest'anno gli 11 miliardi.

ROMA

I 4.326 MILIARDI di debiti accumulati dalle giunte a direzione dc succedutesi in questi anni in Campidoglio costituiscono — è noto — qualcosa come un quinto della massa debitoria di tutti i Comuni italiani. Ma questo vorrebbe ancora dire poco se si dimenticasse quel «debito occulto» che le passate amministrazioni hanno accumulato nei confronti della città: un debito fatto di case, di scuole, di servizi che mancano. In definitiva, migliaia di miliardi sono volati via senza che in cambio Roma ne traesse alcun utile.

Un'occhiata al bilancio di previsione per il '76 — presentato dal passato monocolore dc — dà un'idea dei mille rivoli in cui scorre disperdendosi il denaro pubblico. Per l'anno corrente, il progetto di bilancio prevede entrate complessive per 697 miliardi e 194 milioni, comprese i 430 miliardi che dovrebbero venire dall'assunzione di prestiti. Le uscite, invece supereranno i 1423 miliardi, con un disavanzo di 726 miliardi. La parte del leone la fanno gli interessi passivi ai quali deve la sua fortuna la rendita bancaria: 356 miliardi netti, un miliardo tondo ogni giorno. Altri 90 miliardi e 541 milioni saranno assorbiti dal rimborso dei prestiti, per la sola voce capitale.

In decine di miliardi vanno poi computate le perdite delle aziende di trasporto — senza però avere un servizio efficiente — e della centrale del latte, mentre il solo centro carni — un mastodonte di 400 mila metri cubi di cemento — farà registrare un *deficit* di 4 miliardi. Per gli investimenti — e quindi per quel complesso di funzioni alle quali è legata una vita civile e ordinata della capitale — resta poco, appena 205 miliardi.

MILANO

NEI PRIMI sei mesi di quest'anno tutte le voci in uscita hanno subito un aumento del 20-22% per la spinta continuata dell'inflazione; nel solo mese di luglio il Comune di Milano deve erogare 32 miliardi per consentire alle aziende municipalizzate e ad alcune istituzioni assistenziali di continuare a lavorare (15 miliardi alla sola Azienda trasporti). Il rialzo dei tassi di interesse sta sballando tutte le previsioni di bilancio: invece dei 20 miliardi si supereranno i 32 miliardi di deficit.

Anche un Comune che ancora nel prossimo quadriennio, calcolato in base alla vecchia legge, ha «garanzie» per 1.200 miliardi, è fortemente condizionato in senso negativo dalle scelte di carattere economico-finanziario che il governo ha fatto e mantiene. Queste scelte significano per Milano in questo momento due grossi problemi: ritardo nella collocazione del prestito obbligazionario di 125 miliardi, approvato dal Consiglio, e che pure ha già tutte le autorizzazioni (Commissione centrale per la finanza locale, ministero del Tesoro, Banca d'Italia); difficoltà enormi a reperire mutui e finanziamenti presso gli istituti di credito che soffrono di carenza di liquidità dopo l'aumento dal 30 al 42% delle riserve obbligatorie.

GENOVA

A GENOVA l'attuale drammatica condizione di cassa del Comune ha le dimensioni di una vera e propria crisi, però esclusivamente finanziaria, non economica.

La situazione minaccia di giungere alla paralisi nell'erogazione dei servizi: i dati, per il mese di luglio, parlano di un disavanzo di 5 miliardi e 600 milioni di lire.

Il Comune, infatti, ha oggi un miliardo in cassa, due miliardi e mezzo per le spese in conto capitale già garantiti attraverso precedenti operazioni finanziarie, e tre miliardi e 30 milioni di finanziamenti da parte delle banche, sulla scorta di un'intesa raggiunta all'inizio dell'anno dall'Amministrazione civica con un «pool» di istituti di credito. In totale 6 miliardi e 800 milioni.

Per contro, le uscite per la parte corrente ammontano a 10 miliardi e 200 milioni, e si tratta delle spese destinate a garantire i vari servizi, a cui vanno aggiunti due miliardi e mezzo di spese in conto capitale per opere pubbliche e investimenti, e altri tre miliardi di anticipazioni alle aziende municipalizzate. In totale 15 miliardi e 700 milioni, da cui vanno sottratti 3 miliardi e 300 milioni di entrate che si prevede verranno dai servizi pubblici. Quindi 12 miliardi e 400 milioni di uscite effettive, con il disavanzo che abbiamo citato di oltre 5 miliardi e mezzo.

Rimane il fatto che il Comune di Genova deve ancora ricevere dalla Cassa Depositi e Prestiti mutui (per i quali sono stati già perfezionati tutti gli adempimenti burocratici) relativi alla copertura dei disavanzi a partire dal 1973 per una cifra complessiva di 124 miliardi e 302 milioni; e da un altro istituto di credito, l'IPCU (39 miliardi e 400 milioni), a copertura dei disavanzi delle aziende municipalizzate. In tutto 163 miliardi e 702 milioni di credito.

Ma i ritardi non sono compatibili con le spese vive e il Comune, per far fronte ai suoi impegni, ha dovuto ricorrere ai prefinanziamenti ottenendo 95 miliardi; a parte il vuoto di 70 miliardi, ecco dunque l'aspetto più grave della questione: per le colpevoli carenze dello Stato (che non ha mai saputo o voluto spiegare perché la Cassa Depositi e Prestiti si trova in difficoltà) il Comune è debitore alle banche di 20 miliardi di interessi passivi, che aggiunti ai 40 delle quote di ammortamento, significano 60 miliardi solo di oneri finanziari.

PALERMO

LA ITALCASSE, che sino a giugno ha concesso prestiti al Comune di Palermo all'altissimo tasso di interesse del 23%, ha annunciato agli amministratori del capoluogo siciliano che non intende più continuare ad erogarli.

Nei prossimi giorni il sindaco, Carmelo Scoma (DC) e il vice sindaco Salvatore Guadagna (PSI) della giunta quadripartita DC-PSI-PSDI-PRI, che ha concordato il proprio programma col PCI si recheranno a Roma per chiedere che l'istituto allenti i cordoni della borsa.

Ma occorrono misure di più lungo respiro: il peso degli interessi sul bilancio comunale è infatti gravissimo. In quello di quest'anno sono previsti addirittura 105 miliardi tra debiti Italcasse e varie altre scoperture.

Palermo ha chiesto allo Stato finanziamenti per 250 miliardi. Ne ha ottenuti solo 126. Oltre 56 miliardi saranno assorbiti dai quattro carrozzoni municipalizzati (acquedotto, gas, nettezza urbana e trasporti pubblici), i quali, sulla base degli accordi intervenuti con il PCI, dovrebbero essere risanati e ristrutturati. 32 miliardi verrebbero destinati agli stipendi per i dipendenti.

FIRENZE

IL BILANCIO di previsione per il '75 è stato «tagliato» dalla Commissione centrale finanza locale (CCFL) di circa 40 miliardi, abbassandolo da 103 a 63 miliardi. La nuova Giunta di Palazzo Vecchio ha provveduto a riqualificare la politica della spesa, incrementando di appena il 6 per cento il disavanzo che tocca la dimensione dei 109 miliardi. Il bilancio, approvato dal Comitato provinciale di controllo, non è ancora ritornato approvato dalla CCFL. Le entrate coprono soltanto il 31 per cento del fabbisogno di spesa, che è stata tuttavia razionalizzata e finalizzata nel bilancio ordinario al potenziamento dei settori più deboli: istruzione, cultura, patrimonio artistico, assistenza ospedaliera ed all'infanzia, interventi nel campo dello sviluppo economico e turistico.

L'indebitamento salirà nel '76 a 400 miliardi e 372 milioni. I nuovi mutui ammontano a 123 miliardi e 354 milioni. L'incremento è la risultante di una serie di mutui dovuti alla integrazione, totale o parziale dei disavanzi economici relativi ai precedenti esercizi. Per fronteggiare la grave situazione ereditata e produrre nuovi investimenti, la Giunta Gabbuggiani ha presentato un programma che prevede interventi per 155 miliardi. 100 dei quali dovranno affluire dal lancio di un prestito obbligazionario, la cui autorizzazione è già stata richiesta all'unanimità dal Consiglio comunale al governo.

BOLOGNA

L'INDEBITAMENTO del Comune di Bologna, al 31 dicembre 1975, ammonta a 371 miliardi. Tra le spese che concorrono a determinare tale stato debitorio vi sono gli investimenti a carattere straordinario che negli ultimi quattro anni hanno riguardato circa 700 opere di interesse pubblico, per un complesso di 110 miliardi.

Gli investimenti hanno riguardato i settori fondamentali della vita della città: 19 miliardi per l'edilizia pubblica residenziale ed i PEEP; 17 miliardi per le scuole dei vari ordini; 25 miliardi per la sanità e la difesa dell'ambiente; 16 miliardi per la promozione produttiva e lo sviluppo economico; 13 miliardi per i trasporti e la viabilità; 5 miliardi per parchi, giardini e strutture sportive; 3 miliardi per le dotazioni di attrezzature ai centri civici comunali.

Detto questo, occorre rilevare che il Comune di Bologna ha nei confronti dello Stato crediti per oltre 130 miliardi.

VENEZIA

IL TOTALE dei debiti a media e lunga scadenza del Comune di Venezia ammonta a 280 miliardi; il disavanzo previsto per il '76 è quasi di altri 78 miliardi. Nel bilancio di previsioni di quest'anno le spese correnti sono di 113 miliardi (più altri 6 miliardi di mutui da estinguere), di cui 30 per pagare il personale comunale, quasi 23 (ma si prevede che saliranno a 27) di interessi passivi, 34 per le aziende municipalizzate e gli stabilimenti speciali. Resta dunque appena il 27% del bilancio a disposizione delle spese di gestione.

Con l'attuale situazione finanziaria il Comune, di fatto, può solo assicurare il pagamento degli stipendi e degli interessi passivi alle banche (circa 75 milioni al giorno). Di fronte, le entrate assommano ad appena 41 miliardi; non ci fosse il Casino (introiti previsti 12 miliardi) la situazione sarebbe assai più seria.

Alla crisi concorrono anche i pesanti ritardi della Cassa depositi e prestiti nel concedere i mutui a ripiano dei deficit comunali. Dalla Cassa centrale il Comune di Venezia attende ancora circa 73 miliardi relativi ai disavanzi degli anni '73, '74 e '75.

Si sviluppa il turismo sociale sulla riviera adriatica

Dall'Emilia Romagna nuove iniziative per le ferie degli anziani

I programmi delle province di Ferrara, Forlì e Ravenna - Un accordo con i sindacati italiani e di altri paesi stranieri - Seimila lire tutto compreso - Quest'anno è previsto l'arrivo di sedicimila persone

Dal nostro inviato

RIMINI, 12.

Il grosso problema della riviera adriatica, comune del resto a tutte le località di soggiorno, è rappresentato dalla contrazione del periodo di ferie. Si continua a discutere sulla necessità di coprire i periodi «morti», di accordarsi con i sindacati e con le imprese per «allargare» il ventaglio dei mesi a disposizione della stagione turistica. Qualcosa è stato fatto, molto però resta ancora in aria.

Sulla riviera adriatica, comunque, ci si sta muovendo nella direzione di trovare altri sbocchi, soluzioni alternative, in grado di utilizzare al massimo le attrezzature esistenti. In primo luogo le aziende di soggiorno e gli enti del turismo della provincia di Ferrara, Forlì e Ravenna e in gran parte dei comuni, si sono consorziati, con l'aiuto della regione Emilia-Romagna, per avviare una programmazione unitaria del turismo. All'iniziativa, come si è detto, non sono interessate solo le località marine — dai lidi ferraresi a Cattolica — ma anche le città d'arte, quali Ferrara, Ravenna, San Marino, ecc. Nell'ambito di questo consorzio c'è una suddivisione di compiti, proprio per evitare sprechi e dispersioni di energie. In altre parole si tratta di questo: è necessario, per far fronte alla concorrenza estera, offrire una immagine complessiva della riviera adriatica. Basta con la propaganda «ad hoc», basta con il «Venite nella località X, che vi offre il meglio». Gli operatori turistici, infatti, si sono accorti che era indispensabile compiere un passo di qualità: concentrare l'attenzione del pubblico straniero sulla complessità dei servizi offerti dai chilometri e chilometri di spiagge e dalle città d'arte. Un aiuto, in questo senso, è stato dato dalla Regione che ha puntato, nell'opera promozionale, su un tutto unitario: venite — si è detto — in Emilia-Romagna perché c'è questo e quello.

Il discorso, questo tipo di discorso, ha cominciato a dare i suoi frutti. Lo scorso anno, secondo i dati ufficiali, l'Emilia-Romagna ha riscontrato un aumento nel flusso turistico percentualmente superiore a quello delle altre regioni italiane. Per quali motivi? La stagione è stata, sia pure ancora in maniera parziale, allargata, con accordi presi con i sindacati italiani e gli enti locali, a favore degli anziani. Gli «anziani al mare», infatti, costituiscono una delle voci che nel bilancio della riviera stanno, anno per anno, prendendo sempre più consistenza. Per gli albergatori si tratta di allargare il periodo di attività con un tipo di clientela che ha certi problemi, ma che non vuole assolutamente essere considerata «eccezionale», e questo è stato compreso perfettamente: agli ospiti che provengono dalle altre località dell'entroterra emiliano, ma anche dalla Lombardia e dal Piemonte, vengono offerti i tradizionali servizi con in più quell'assistenza medica sanitaria che può essere necessaria.

Dall'Emilia-Romagna, però, per rimanere nell'ambito degli anziani, del turismo sociale, si guarda anche all'estero. Rimini, ad esempio, che cura gli «interessi» turistici della riviera in Svizzera e Gran Bretagna, mentre altre località fanno altrettanto con altri paesi stranieri, ha in corso — e dovrebbe essere concluso in questi giorni — un accordo con i sindacati svizzeri. L'azienda di soggiorno si propone di offrire una piattaforma onnicomprensiva dei servizi alberghieri e di spiagge per arrivare, in un futuro, a comprendere i costi di taxi, night club, ecc.

Per il prossimo anno, se dovesse andare in porto l'intesa con i sindacati svizzeri, si intende puntare sulla riviera il maggior numero di pensionati lavoratori anziani della vicina Confederazione elvetica. I prezzi? oltremodo interessanti, se si pensa poi al cambio, favorevolissimo per gli svizzeri. Per tre fasce di alberghi, la pensione completa, inclusa l'IVA e le altre voci, si parte dalle 6 mila lire giornaliere, per arrivare alle 6900 della categoria intermedia e alle 8500 per quella superiore. Tutto compreso.

S'era accennato all'importanza del turismo sociale per la riviera e alle prospettive per i prossimi anni. Due anni fa gli anziani italiani arrivavano alle 5 mila unità; oggi, secondo le previsioni, dovrebbero superare le 16 mila unità. Un aumento, come si vede, del duecento per cento. Per il futuro, le aspettative sono buone. Per ogni anziano, infatti, la permanenza media si aggira sui dodici giorni che moltiplicata per sedicimila unità, dà una somma complessiva di circa duecentomila presenze annue.

L'obiettivo di allargare la stagione in altri periodi, che non siano i tradizionali giugno, luglio e agosto, corrisponde d'altra parte a criteri di economicità aziendale. Se oggi i costi generali vanno ripartiti su tre mesi, domani potranno pesare molto meno se, ad esempio, negli altri mesi gli esercizi alberghieri potranno restare aperti più a lungo.

Va sottolineato, infine, che a questo risultato si potrà arrivare più agevolmente se oltre all'apporto rappresentato dagli anziani al mare, si arriverà allo scaglionamento del periodo di ferie nelle grandi aziende del nord.

A Rimini e nelle altre decine di località della riviera, operatori turistici, aziende di soggiorno e enti pubblici lavorano anche in questa direzione. I risultati, conoscendo la proverbiale perseveranza dei romagnoli, non si faranno attendere.

Giuseppe Muslin

Dalle organizzazioni dei contadini

Chiesta una politica nuova per le campagne

L'urgenza di misure organiche per l'agricoltura sottolineata dalla Alleanza contadini - Manifestazioni

L'urgenza di misure non congiunturali, ma organiche per una nuova politica agraria nazionale e comunitaria è stata sottolineata dalla riunione della direzione dell'Alleanza nazionale dei contadini.

A tale scopo l'Alleanza dei contadini — unitariamente con la Federmezzadri, l'Unione coltivatori (organizzazioni impegnate nella Costituente contadina), l'Associazione delle cooperative agricole e le associazioni dei produttori aderenti alla CENFAC — ha indetto una serie di manifestazioni di massa da tenere, nella terza decade di luglio, nelle principali regioni del paese.

Le manifestazioni, a carattere interregionale e aperte alla partecipazione di tutti i movimenti e organizzazioni dei coltivatori e delle forme associative e cooperative, si terranno a Reggio Emilia, Perugia, Salerno, in Sicilia e in Sardegna.

Le manifestazioni avranno essenzialmente lo scopo, di richiamare ancora una volta l'attenzione delle forze politiche e del nuovo Parlamento sul problema decisivo della rinascita dell'agricoltura come elemento fondamentale e qualificante del nuovo programma di governo.

Le proposte delle organizzazioni riguardano, oltre che la necessità di essenziali riforme di struttura, un adeguato e qualificato impegno finanziario pubblico per gli investimenti in agricoltura e per la riforma del credito agrario, interventi programmati in essenziali settori produttivi (zootecnia, irrigazione, forestazione), la riforma del fondo di solidarietà contro le avversità atmosferiche, un diverso ruolo delle Regioni e delle autonomie locali e il più ampio sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione.

La direzione dell'Alleanza ha infine convocato per la fine di luglio il Consiglio generale dell'organizzazione.

A tutte le Federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di Organizzazione, entro la giornata di GIOVEDI' 15 LUGLIO i dati aggiornati del tesseramento al partito e alla F.G.C.I..

Concluso il Comitato centrale

Netta maggioranza nel PDUP sulla linea proposta dal segretario

Vani i tentativi di pervenire ad una conclusione unitaria - Nominato il direttore del «Manifesto»

Il Comitato centrale del PDUP ha sancito una più precisa topografia degli schieramenti interni superando la fluidità emersa dal congresso di Bologna. Sulla linea espressa dalla relazione di Lucio Magri, presentata alla precedente sessione, si è aggregata una maggioranza (35 voti di approvazione) mentre sulle posizioni espresse dall'intervento critico di Miniati si è riconosciuta una minoranza (18 astenuti).

A tale esito si è giunti dopo ripetuti tentativi di pervenire ad una conclusione unitaria. Lo stesso segretario del partito si era fatto promotore di una proposta conciliativa consistente nella elaborazione di un documento che recepisse i punti su cui non si erano manifestati dissensi (come, ad esempio, il rifiuto dalla cosiddetta «costituente rivoluzionaria», o il tentativo di ammucchiata di tutti i gruppi estremisti; l'auspicio di un rapido processo di aggregazione col movimento di Avanguardia operaia; l'indicazione di una soluzione governativa imperniata su PCI e PSI). Sarebbero rimasti fuori da tale documento i punti più controversi, relativi alla prospettiva generale, al giudizio sul PCI e sulla DC, ai caratteri della «nuova sinistra».

Allo scopo di tentare il compromesso veniva costituita una piccola commissione che, però, falliva lo scopo. La ragione andrebbe individuata nel fatto che la maggioranza era essa stessa divisa sulla opportunità del tentativo, anche in ragione di una differenza di valutazioni sul merito delle tesi in discussione. A questo punto la maggioranza, per salvaguardare la propria stessa unità, preferiva far cadere il tentativo e attestarsi sul voto di astensione, il quale da un lato segnava una dissociazione dalla linea proposta da Magri e, dall'altro, una sdrammatizzazione esteriore del contrasto tale da non rimettere, almeno per ora in discussione la gestione unitaria del partito.

I lavori del CC hanno anche registrato una sorta di «terza posizione», espressa dal gruppo dei sindacalisti che, però, non ha diritto al voto che può essere caratterizzata come una posizione di convergenza.

Il CC ha anche nominato il nuovo direttore del *Manifesto* che sarà Rossana Rossanda. Come è noto, Luciana Pintor aveva abbandonato le sue funzioni per un certo dissenso rispetto alla decisione del PDUP di presentare liste elettorali assieme a Lotta continua.

Massimo Gorla (Avanguardia operaia) è stato infatti eletto presidente del gruppo parlamentare di «Democrazia proletaria».

A Rionero eletta giunta PCI-PSI-PSDI-PRI

POTENZA, 12

Dopo trent'anni di ininterrotta gestione DC culminata nel fallimento del centro sinistra, il nuovo consiglio comunale di Rionero in Vulture ha eletto una amministrazione democratica di sinistra.

La nuova amministrazione, aperta al contributo e all'apporto di tutte le forze democratiche, si regge sulla base di un ampio programma costruito e concordato nel corso di un ampio confronto con i cittadini, i sindacati e le forze sociali più vive e sane del paese. Questo programma è stato sottoscritto da PCI, PSI, PSDI e PRI che compongono la nuova giunta.

Alla carica di sindaco è stato eletto il compagno onorevole Nino Calice, mentre sono stati eletti assessori effettivi: Di Leonardo (vice sindaco) e Giansante (PSI), Pietrafesa (PRI), Lopez (PSDI), Vitaliano (PCI); assessore supplente è invece il compagno Recina.

Il neo sindaco ha illustrato le grandi linee il programma che intende realizzare la nuova amministrazione democratica (messa subito al lavoro) nonché il significato della vittoria raggiunta da PCI, PSI, PSDI.

Oggi si riunisce l'Assemblea regionale siciliana

Il PCI insiste per una soluzione unitaria alla presidenza dell'ARS

Gli incontri tra i partiti costituzionali non hanno dato esito positivo - Il giudizio del comitato direttivo comunista - La direzione regionale della DC per una presidenza democristiana dell'assemblea

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

L'assemblea regionale siciliana si riunisce domani sera per affrontare il primo atto della ottava legislatura con l'elezione del presidente del Parlamento regionale e la costituzione dell'ufficio di presidenza.

Si sono conclusi intanto la scorsa notte con un nulla di fatto le riunioni tra i partiti costituzionali che si susseguivano da quattro giorni su richiesta del PCI allo scopo di affrontare col metodo del confronto e dell'intesa la questione del nuovo assetto degli organi dell'ARS.

A tale esito si era giunti quando era già stato raggiunto un accordo di massima che prevedeva alcune modifiche regolamentari, volte a un migliore funzionamento dell'assemblea; e quando da parte della DC, del PRI, del PLI era stata sostanzialmente accettata la richiesta, formulata dal PCI, di una presidenza comunista dell'ARS nel quadro di una equa ripartizione delle cariche ed era stata formulata l'ipotesi di una «rotazione» in due fasi successive della gestione dei incarichi da parte dei partiti costituzionali.

La delegazione socialista, che in un primo momento aveva accolto la proposta di riforma regolamentare, ha inspiegabilmente rifiutato nel corso dell'ultimo incontro tale prospettiva, rendendo impossibile il raggiungimento di un accordo, irrigidendosi nella richiesta di una presidenza comunista per tutti e 5 anni della legislatura.

Alla vigilia della seduta dell'assemblea il comitato direttivo siciliano del PCI ha ascoltato questa sera una relazione della delegazione che ha preso parte agli incontri e ha preso atto con «vivo rammarico» dell'esito non positivo di questa fase di discussione. Nonostante le divergenze manifestatesi tra i vari partiti, il PCI esprime, però, in una nota emessa alla fine della riunione, la convinzione che «attraverso l'impegno di tutti i partiti ad abbandonare posizioni preconcette e irrigidimenti strumentali, sia possibile [illegible] di autonome decisioni [illegible] problemi della [illegible] un compito [illegible] più urgente [illegible] da per instaurare [illegible] rapidamente alla formazione del nuovo governo».

Proprio al fine di favorire [illegible] nuove [illegible] un'ampio processo unitario che è stato approvato dal popolo siciliano con il voto del 20 e del 21 giugno caratterizzato da la avanzata complessiva delle forze democratiche e autonomiste e dalla sconfitta della destra e della politica di discriminazione a sinistra, il PCI ritiene [illegible] i rappresentanti democratici e autonomisti rappresentati all'ARS la proposta di appoggiare per la presidenza della assemblea la candidatura di un deputato comunista.

Nel contempo il PCI ribadisce la propria convinzione che sia necessario procedere ad una serie di modifiche del regolamento interno dell'assemblea, alla scelta degli strumenti e dei regolamenti, sia delle altre commissioni del Parlamento, per rendere più rispondenti alle esigenze della rinascita della Sicilia, il funzionamento delle assemblee legislative, in particolare per quanto riguarda la possibilità di rinviare in corso di legislatura il consiglio di presidenza; la necessità di ampliare la funzione e il numero delle commissioni; la opportunità di introdurre strumenti e metodi che [illegible] l'esame [illegible] e [illegible] la produzione legislativa e [illegible] il controllo.

«Nel confermare la disponibilità per la più ampia intesa intorno a tali questioni, il PCI mette in guardia [illegible] e altre forze democratiche «contro le gravissime conseguenze di una eventuale esasperata rottura iniziale della assemblea», in occasione della elezione con i vecchi metodi della presidenza dell'ARS.

In serata la direzione regionale della DC ha espresso in un documento l'indicazione di una presidenza democristiana dell'assemblea, e ha affermato l'auspicio di una prosecuzione della discussione tra i partiti e sui problemi della funzionalità dell'ARS, per dare agli organismi parlamentari un assetto «più largamente rappresentativo».

Al 10 luglio

Sottoscrizione stampa: versati oltre 2 miliardi

La campagna per la sottoscrizione di 6 miliardi alla stampa comunista è in pieno svolgimento. La somma raccolta al termine della 2. settimana (ore 10 di sabato 10 luglio) è già di 2.102.694.100. Ecco l'elenco delle somme versate entro quella data all'amministrazione centrale del Partito.

FEDERAZIONI	SOMME VERSATE	%
Modena	455.293.200	113,8
Ancona	32.850.000	73
Napoli	68.000.000	64,7
Varese	35.640.000	59,4
Ferrara	70.000.000	50
Enna	5.000.000	50
Taranto	13.499.900	49,9
Massa C.	12.200.000	48,8
C. D'Orlan.	6.700.000	47,8
Terni	24.682.300	47,4
Imola	20.000.000	44,4
Livorno	48.000.000	43,6
Benevento	4.543.900	41,3
Cagliari	9.908.400	41,2
Bologna	202.406.300	40,4
Perugia	29.200.000	40
Isernia	1.850.000	37
Mantova	24.000.000	36,9
Prato	22.000.000	36,6
Ravenna	53.544.500	35,6
Lecce	8.874.600	35,4
Reggio E.	80.500.000	35
Trieste	11.200.000	35
Viareggio	7.700.000	35
Bolzano	3.150.000	35
Mestre	22.000.000	34,9
Parma	24.393.200	34,8
Nuoro	4.732.200	33,8
Oristano	2.697.600	33,7
Brescia	25.000.000	33,3
Carbonia	3.974.900	33,1
Siena	37.972.000	33
Bergamo	8.910.000	33
Siracusa	4.620.000	33
Vicenza	7.500.000	32,5
Crotone	5.200.000	32,5
Pavia	21.440.000	32
Padova	17.284.200	32
Verona	11.520.000	32
Cremona	11.200.000	32
Gorizia	11.200.000	32
Vercelli	4.800.000	32
Chieti	4.480.000	32
Aquila	3.520.000	32
Campobasso	2.560.000	32
Sondrio	1.920.000	32
Cuneo	4.413.100	31,5
Sassari	4.719.600	31,4
Tempio	2.196.600	31,3
Catanzaro	6.240.000	31,2
Firenze	80.600.000	31
Roma	66.650.000	31
Macerata	6.200.000	31
Lecco	5.580.000	31
Avezzano	2.170.000	31
Arezzo	23.100.000	30,8
Viterbo	7.392.000	30,8
Pesaro	20.000.000	30,7
Cosenza	7.344.000	30,6
Torino	56.425.000	30,5
Latina	7.625.000	30,5
Avellino	4.830.000	30,5
Pistoia	18.000.000	30
Palermo	13.500.000	30
Piacenza	10.500.000	30
Salerno	9.000.000	30
Ascoli P.	9.000.000	30
Teramo	9.000.000	30
Pescara	9.000.000	30
Caserta	7.800.000	30
Agrigento	6.300.000	30
Ragusa	3.900.000	30
Asti	3.750.000	30
Rieti	3.300.000	30
Matera	4.907.200	28,8
Trento	5.001.000	25
Savona	14.487.700	24,1
Novara	7.617.600	23,8
Brindisi	5.977.700	22,9
Treviso	7.215.400	20
Lucca	1.445.700	18
Reggio C.	3.558.000	17,7
Bari	8.440.300	16,8
Catania	5.580.200	15,9
Biella	4.405.100	14,6
Alessandria	9.804.900	14
Genova	23.833.800	13,2
Messina	1.907.600	12,7
Trapani	2.409.600	12,6
Frosinone	2.958.000	11,8
Milano	44.670.100	11,7
Grosseto	7.000.000	11,6
Rovigo	5.179.600	11,5
Potenza	2.636.100	11,4
Como	2.803.700	11,2
Foggia	4.898.700	10,8
Caltanisset.	1.818.500	10,6
Udine	3.176.400	10,5
Rimini	4.500.000	10
Belluno	1.215.100	9,3
Pordenone	1.669.700	8
Aosta	835.800	6,9
Imperia	1.668.400	6,6
Verbania	1.447.300	6
Crema	662.700	4,7
La Spezia	2.351.900	3,9
Pisa	4.130.500	3,7
Forlì	3.617.000	3,6
Varie	2.320.300	
Totale generale	2.102.694.100	

REGIONI	%
Emilia Romagna	53,9
Campania	50,1
Umbria	43,1
Marche	42,5
Sardegna	35,2
Molise	33,9
Abruzzo	30,6
Lazio	29,3
Toscana	28,9
Trentino	28,1
Calabria	27,9
Veneto	26,6
Sicilia	24,5
Piemonte	24
Puglia	24